

LUCIANO BRIDA, *Indizi di vita longobarda a Caldonazzo*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 47/2 (1968), pp. 256-265.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## INDIZI DI VITA LONGOBARDA A CALDONAZZO

La trattazione di quell'oscuro intervallo di tempo che la moderna storiografia colloca fra la caduta dell'impero romano d'occidente ad opera di Odoacre nel 476 d.C. e che l'annalista, con variazioni da luogo a luogo, aggancia abitualmente alla prima testimonianza scritta concernente il posto, offre allo studioso non poche difficoltà e molteplici insidie: la mancanza pressoché totale di documenti, la deficienza di validi ragguagli, fanno di questo periodo l'epoca più nebulosa e tormentata nonché del Trentino, di tutta l'Italia.

Da tali premesse, discende l'esigenza di abbandonare decisamente gli allettanti rifacimenti storiografici consuetudinari, riflettenti le interferenze o gli apporti agli spostamenti di popolazioni etnicamente diverse hanno potuto cagionare nei luoghi invasi, connessi molto spesso a versioni tradizionali, più che ad una solida base documentaria: è il quadro che possiamo immaginare per la Valsugana, dove le prime avvisaglie delle irruzioni barbariche, sempre che abbiano interessato questa via <sup>1)</sup>, vanno assegnate con ragione al novero di scorrerie improvvise e crudeli, piuttosto che a quello di una occupazione stabile del territorio.

---

<sup>1)</sup> Molto confuse e contraddittorie sono le condizioni di vita nella vallata fino ai lumi (o barlumi) offertici dall'occupazione Longobarda, avvenuta nel 568 e terminata oltre due secoli dopo, nel 774: sarà da questo periodo che prenderà le mosse il presente lavoro. Secondo lo ZIEGER, *Storia della Regione Trentina*, Trento, 1968, p. 35, la prima scorreria che avrebbe interessato la Valsugana sarebbe stata quella degli Alani, guidati dal loro re Giorgio alla conquista di Feltre. Il toponimo « Goto » che troviamo alla testata della valle del Centa, parrebbe offrire, di primo acchito, un nesso con l'omonimo popolo penetrato nella pianura padana da oriente, verso il 489, sotto la guida di Teodorico; si sa che quest'ultimo, vinto Odoacre, proclamato re d'Italia dagli Eruli e Rugi, nelle due battaglie di Verona (489) e dell'Adda (490), stabilì a Ravenna la nuova capitale del regno. L'identità dei nomi non tragga in inganno: il MAYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, dice che la voce « Goto » significa padrino e dà il trentino « gudazzo ». Un rapporto linguistico non è pensabile anche perché, semmai, il toponimo sarebbe giunto nella forma « Godo », come, ad esempio, è successo per il paese di Godego (gotico) in provincia di Vicenza, presso Bassano.

Pur consapevoli, tenuta presente anche la limitatezza dell'area caldonazzese che intendiamo prendere in considerazione, che il contributo apportato al più vasto contesto di tali studi sarà modico, vi siamo egualmente attratti, pensando che ove non vi sia nulla da scialare, anche le briciole assumono il loro interesse.

Nel nostro caso, siamo oltre tutto avvantaggiati dall'accertata presenza di un'importante oasi longobarda nella conca perginese <sup>2)</sup>, agli influssi sociali della quale, la nostra fascia evidentemente non poteva sottrarsi. Tali riflessi, anzi, debbono essere stati di notevole forza, se ancora qualche secolo più tardi se ne potevano individuare le tracce: più marcate in prossimità del fulcro d'irradiazione <sup>3)</sup>, attenuate via via lungo la dorsale della collina di Tenna <sup>4)</sup>, percorsa

---

<sup>2)</sup> G.A. MONTEBELLO, *Notizie storico, topografiche e religiose della Valsugana*, Rovereto, 1793, p. 263, mette l'origine di castel Pergine e castel Telvana, presso Borgo, ai primi tempi della dominazione longobardica, da cui si può arguire che la vallata, già alla fine del VI secolo, fosse interamente occupata da quel popolo. Per quanto il ducato di Trento, istituito da Alboino (m. 572) come baluardo del Regno verso settentrione, non abbia avuto modo di identificarsi stabilmente con confini ben definiti, si può ritenere che la Valsugana venne assorbita nel complesso amministrativo del ducato all'epoca di Gaidoaldo, successore del primo duca Evino, in modo che i confini si estendevano fino alla confluenza del Cison con la Brenta. E' in questo periodo, probabilmente, che il fiume cambierà nome, passando dal latino Medoacus Maior a quello attuale: secondo lo ZIEGER, *Storia della Regione*, ecc. o.c. p. 37 ciò può essere dipeso dal fatto che i resti dei Brenti sconfitti, si fossero rifugiati nella valle, oppure che essa sia stata la sede originaria dei Brenti. Per l'etimologia del nome, si veda L. BRIDA, *Tracce dell'epoca romana nel territorio di Caldonazzo*, in questa Rivista, 1966, p. 280, nota 7. Dal punto ecclesiastico, la vallata dipenderà dal principato vescovile di Feltre, entro confini che ricalcheranno, grosso modo, quelli del « municipium » romano.

<sup>3)</sup> Basti ricordare le note tombe barbariche di Civezzano, scoperte nel 1885 e descritte l'anno dopo da L. CAMPI, *Le tombe barbariche di Civezzano*, Archivio Trentino, anno V, 1886, p. 3. T. WIESER, *Das longobardische Fürstengrab und Reihengräberfeld von Civezzano bei Trient*, Zeitschrift von Ferdinandeum, Innsbruck, 1886, III Folge, Heft 3, p. 279. L. FRANZ, *Die Germanenfunde von Civezzano*, in *Tiroler Landesmuseum zu Innsbruck*, Innsbruck, Wagner, 1939, p. 297.

<sup>4)</sup> L'amico prof. B. PASSAMANI, ci comunica che nel comune catastale di Tenna esiste una costa coltivata a vigneto chiamata « Gazo » toponimo che offre la possibilità di affermare come la collina abbia risentito della presenza longobarda nel perginese. Vediamone l'etimologia: D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, Venezia, 1961, p. 101 « gadium » (che non è parola classica) nel senso di bosco ceduo, mentre il verbo rispettivo è « ingadiare », rimboschire. MAYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, voce 3636, inizia con un « Gahagi »

dall'antico ramo della Claudia Augusta <sup>5)</sup>, concrete nel levicense <sup>6)</sup>, diluite nella striscia caldonazzese, alquanto discosta e per nulla invitante <sup>7)</sup>.

Analizzando l'intensità di questi indizi e le risultanze pervenute, si è portati a credere come l'opinione di B. Malfatti <sup>8)</sup>, debba essere accolta con qualche prudenza: il troppo impreciso ac-

---

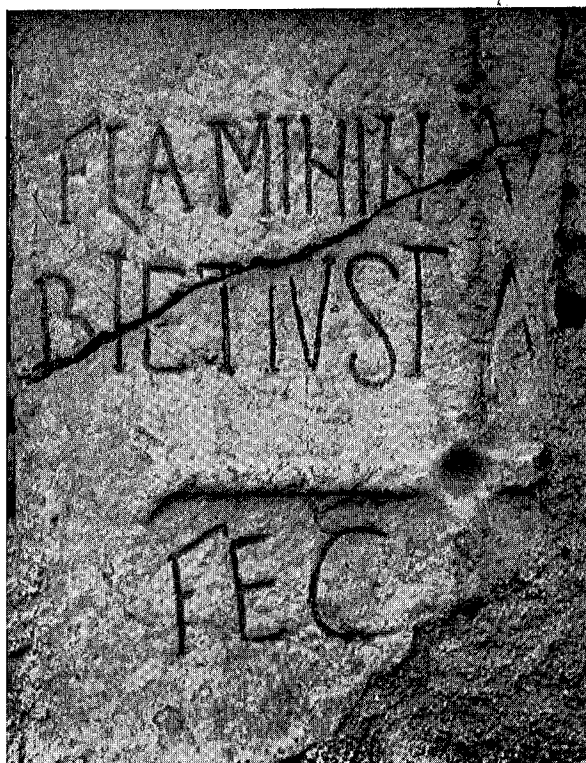
longobardo che risponde al tedesco moderno Gehege, recinto, chiusa, bandita di caccia e lo trova in tutta l'Italia nel senso di siepe, luogo cintato, ecc. KLUGE-GOETZE, sostiene l'antico germanico « Hages » e c'è infine anche una radice celtica « caium » che dà il moderno « quai », ricondotta anch'essa al pregermanico « Kagh » che per il Nord può valere, ma non spiega, « Kafaio », ecc. nel senso di recinto e che passa necessariamente per il longobardo. POKORNY, *Dizionario Etimologico del Protoindoeuropeo*, p. 518, pone una radice indoeuropea « Kagh » e « Kogh » che dà in latino classico « caulae », « colum » e « cohum » poi nel gallico « caii », cancelli e il tedesco « Hag », siepe, recinto. Ad ogni modo, questa etimologia di « Gazo », riserva di bosco, ecc. pare sia fuori discussione, G. COSTRSELLA, La carta di regola del Comune di Vallarsa nel 1605, in questa Rivista, 1966, fasc. 4, p. 309. Con eguale interpretazione, il verbo relativo appare anche in documenti caldonazzesi in frasi solenni e pittoresche come questa: « S'ingaza tutti li boschi di Montarovere, Rivo Bianco, Costa, Campestrin, Via Nova e la val detta volgarmente la Val dei Porzi e val di Rivo Bianco, de sollo pezzi, avezzi e larici, che niuno ardisca ne presumi sotto qual si sia colorato pretesto tagliare ver'una pianta di detto legname sotto la pena di L. 3 per cadauna pianta oltre la perdita del legname e refacimento del dano ». L. BRIDA, A.C.C., Vol. II, p. 170, Libretto dei capitoli e ordinazioni regolari, 1731 e segg. E' bene precisare, a tale proposito, che la parola è entrata nell'uso locale nella seconda metà del XVII secolo, quando la comunità di Caldonazzo adottò, senza spostarne una virgola, lo Statuto civile e criminale di Pergine, dopo l'approvazione da parte del dinasta barone Ernesto Trapp, canonico di Trento, avvenuta il 21 marzo 1657. Così si spiega anche, come in qualche scritto ufficiale, ad esempio in un documento del 1792 del quale il Graziadei ci lascia copia, appaia addirittura un « gastaldo », ordinamento giuridico-amministrativo che non ha interessato il paese: « Le Comunità della giurisdizione di Caldonazzo (Lavarone, Centa, Pedemonte, Casotto, Luserna e il gastaldo di Palù) ricorrono all'Ecc.mo Consiglio per non partecipare alle spese richieste dal Magistrato di Trento pel passaggio delle truppe austro-prussiane in Francia ».

<sup>5)</sup> W. CARTELLIERI, *Die Römischen Alpenstrassen über den Brenner, Reschenscheidek und Plökenpass*, Leipzig, 1926, pp. 66, 67. P. ORSI, *La topografia del Trentino nell'epoca romana*, Rovereto, 1880, pp. 51, 54. B. PASSAMANI, *San Valentino sul colle di Brenta*, in questa Rivista, 1962, fasc. 1, p. 23.

<sup>6)</sup> A. CETTO, *Castel Selva e Levico nella storia del Principato Vescovile di Trento*, 1952, p. 36.

<sup>7)</sup> L. BRIDA, *Tracce dell'epoca romana nel territorio di Caldonazzo*, o.c. p. 272.

<sup>8)</sup> B. MALFATTI, *I castelli trentini distrutti dai Franchi*, in *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, Roma, anno II, 1883, p. 23.

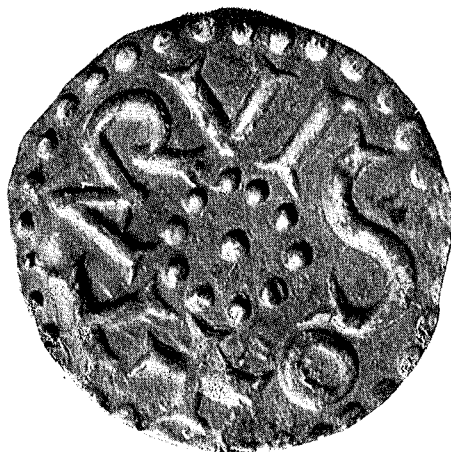


1. Epigrafe funeraria rinvenuta nella necropoli  
[*nota* <sup>12</sup>) e *nota* <sup>13</sup>)]





2. Denaro Carlo Magno (*diritto*)



3. Denaro Carlo Magno (*rovescio*)

epigrafe funeraria, ritrovata in un vigneto non lontano, nel 1872 <sup>13</sup>). (Fig. 1).

La pietra, che costituiva parte del coperchio di un sarcofago, segnalata e difesa dal nostro Damiano Graziadei <sup>14</sup>), venne studiata in un primo tempo dall'Orsi e, come inedita, da lui pubblicata nel 1879 <sup>15</sup>): in questa occasione, forse suggestionato da pareri non richiesti, lo studioso incorse in un errore (e lo ammise successivamente egli stesso <sup>16</sup>)); nella rettifica seguente, basandosi principalmente sui caratteri paleografici e sulla tipologia della croce gigliata, credette di poter datare la lapide tra la fine del IV e gli inizi del VI secolo, ma pur ammettendo i « larghi termini » cui l'Orsi ricorre a tutela della nuova datazione, l'insolita età del reperto non ci ha mai convinti.

Per altra via, Bruno Passamani, nell'accurato studio sulle vi-

---

<sup>13</sup>) PAIS, *Corpus Inscriptionum Latinarum, Supplementa Italica*, Additamenta ad Vol. V, Galliae Cisalpinae, Romae, 1888, n. 711.

<sup>14</sup>) Appena in tempo: il rinventore (Gio. Batta Sadler, di Centa) la stava scalpellando nell'intento di ricavarne un lavello! La lapide di trova murata sulla facciata a sera dell'asilo infantile di Caldonazzo.

<sup>15</sup>) *Archeologisch - epigraphische Mittheilungen aus Österreich*, Vienna, 1879.

<sup>16</sup>) P. ORSI, *Monumenti cristiani nel Trentino*. Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, 1883, p. 246, Tav. I, n. 2: « Pietra funeraria di m. 0,73 x 1,38, scritta a grandi caratteri e incavata nella parte di dietro allo scopo di servire di coperchio ad un sarcofago. Fu rinvenuta l'anno 1872 in un vigneto del colle Brenta, tra i laghi di Caldonazzo e Levico, a cento metri circa dalla chiesetta di San Valentino. Ora sta murata nel cortile del Municipio (leggasi: asilo) di Caldonazzo, depostavi a cura dell'egregio signor Damiano Graziadei dello stesso luogo; il pezzo mancante a destra andò perduto subito dopo la scoperta. Come inedita, fu da me pubblicata nelle *Archeol. epigr. Mittheil. aus Österr.*, anno 1879. Ivi incorsi in un errore di poco momento circa la posizione della croce: qui lo correggo. La croce gigliata in rilievo, che divide in quattro campi il monumento, ce lo svela di natura cristiana. Non essendo esso integro, possiamo leggerci poco più che dei semplici nomi; ad ogni modo non propendiamo ad interpretare per « vixit annis » le lettere V A del quadro superiore a destra; vi vediamo piuttosto la fine del nome FLAMININU (S) ed un altro nome personale. Per giudicare almeno approssimativamente del tempo in cui fu incisa la nostra pietra, non possiamo basarci che su osservazioni paleografiche. La forma della F e della L, come qui si riscontrano, incominciano ad apparire nei due ultimi lustri del secolo III, la A sul principio del IV, mentre la M e la N, assai rare in tal forma, vedonsi solo alla fine dello stesso secolo IV; attenendoci a larghi termini, potremmo quindi riporre la nostra pietra tra la fine del secolo IV e la prima metà del VI ».

cende storico - artistiche della chiesetta <sup>17)</sup>, perviene a risultati netti e sorprendenti: per prima cosa sarà bene chiarire che « il titolo del nostro santuarietto, come quello delle numerose chiese sparse per tutta la diocesi, nulla ha a che fare con il medico - martire romano, caduto, secondo fonte archeologica, nelle persecuzioni del VI secolo; la lunga serie di luoghi dedicati a San Valentino, andrebbe messa in relazione con il santo di Maia, vescovo o predicatore della Rezia, vissuto a Maia alla metà del V secolo e sepolto nel perimetro del « Castrum Maiense », dove attualmente si eleva lo Zenoburg (Castel San Zeno, presso Merano) <sup>18)</sup>.

« Il culto della sua sepoltura ci è testimoniato vivo in tutta l'Italia Settentrionale e proprio fra i Longobardi che circa nel 739, ne trasportarono a Trento le reliquie come trofeo di vittoria sui Baiuvari, mantenendole nella capitale del ducato per vari anni, dopo di che, per intercessione di Tassilone II, duca di Baviera, furono trasferite a Passavia nel 769 ».

Al secolo VIII, quindi, se non dopo <sup>19)</sup>, andrebbe postecipata sia la datazione dell'epigrafe, quanto l'erezione del modesto tempio <sup>20)</sup>, se non quella della fortificazione adiacente, sorta, a quanto pare, in un periodo nel quale le manifestazioni di una religiosità primitiva, radicata nell'antico sottofondo pagano, erano commisurate alle ansie e ai pericoli che interessavano di volta in volta queste contrade: frange ed echi di tale situazione si saranno fatti sentire

---

<sup>17)</sup> B. PASSAMANI, *San Valentino sul colle di Brenta*, in questa Rivista, 1962, fasc. 1, p. 22.

<sup>18)</sup> Entro il « Castrum Maiense » trovò sepoltura anche la salma di Carboniano, che aveva espresso il desiderio di essere sepolto presso il predicatore Valentino: ne è prova l'ordine dato dal re longobardo Liutprando nel 724 agli abitanti di Maja, perché ne accogliessero le spoglie con la dovuta solennità. A. ZIEGER, *Storia della Regione*, ecc. o.c. p. 45.

<sup>19)</sup> Ci indirizza in tale senso anche la iscrizione di S. Valentino, a Vezzano, del DCCCLX, l'unica che porti una data d'orientamento fra l'esigua serie (appena una decina!) di reperti cristiani anteriori al mille, rinvenuti nel Trentino. G. B. EMERT, *Il bassorilievo paleocristiano di Vigolo Vattaro*, in questa Rivista, 1957, fasc. 3, p. 255.

<sup>20)</sup> E di modeste proporzioni sarà stato anche quello di S. Ermete a Calceranica, del quale si hanno scarse notizie. Per la bibliografia della chiesetta, si veda soprattutto, DEININGER, *Das Kircklein S. Ermete in Dorfe Calceranica am Lago di Caldono*, Mittheilungen der Central Commission, a. XIX, 1893, p. 131.

anche nella nostra area, dove l'impronta del periodo longobardo si rivela ancor oggi nella presenza di pochi toponimi.

Indizio prezioso per la nostra indagine, è offerto soprattutto dal nome « Brayda », diffuso nell'alto medioevo nell'Italia Settentrionale dove ancor oggi si conservano varie forme che ad esso fanno capo, sia come nomi comuni in uso nei dialetti locali <sup>21)</sup>, sia come appellativi di località <sup>22)</sup>. Queste ultime forme, alle quali crediamo possa essere collegata quella caldonazzese, hanno per lo più il significato di « campo suburbano coltivato a prato » e rendono sicuro, o quanto meno assai attendibile, il rapporto con il latino tardo « braida », risalente al secolo VIII, nel significato di « poderi » o « proprietà terriere ». La coincidenza pare significativa e determinante: non solo possediamo un parallelo fra le costruzioni sorte sull'area collinare di Brenta e l'epoca di affermazione del toponimo nella pianura, ma abbiamo altresì la riprova che l'insediamento umano preesistente, per quanto esiguo, si è rafforzato <sup>23)</sup>.

Qualche incertezza, peraltro, abbiamo incontrata nel localizzare esattamente l'estensione di terra che il toponimo deve aver rappresentato, in quanto, oggi, non esiste ricordo alcuno del sito: fortunatamente il Graziadei, in un breve studio apparso alla fine del secolo scorso <sup>24)</sup>, chiarisce che la zona delle « Brayde », documentata toponomasticamente fin dal XIV secolo <sup>25)</sup>, va inserita nella campagna

---

<sup>21)</sup> Ad esempio: bradia, braia, brada, ecc.

<sup>22)</sup> Ricordiamo Brera, a Milano; piazza Brà, a Verona, Bradia, Breda e le innumerevoli variazioni.

<sup>23)</sup> Bisogna tener presente che da noi la popolazione stabile era particolarmente scarsa; si potranno fare utili raffronti pensando che la popolazione della vicina Levico, parecchi secoli dopo, sarà costituita da appena 128 fuochi. A. CETTO, *Castel Selva*, ecc., o.c. p. 37. HORMAYR, *Saemmtliche Werke*, II, p. LXXC, doc. 4 dicembre 1308.

<sup>24)</sup> D. GRAZIADEI, *Per lo studio di casa nostra, nomi propri locali di Caldonazzo*, Trento, Tridentum, 1899, fasc. VIII e IX, p. 1. L'interessante studio andrebbe tuttavia riveduto e corretto per i troppi refusi che vi si leggono. Ad esempio, Montagna del più, si legga invece Montagna del Pin; Lenzia, si legga Lenzin; Eneino, Encino; Nomi, Nometti, si legga Xomi, Xometti; Bastrà, Bastia; Cortelini, si legga Cortelini; Menegori, si legga Menegoni, ecc. Come nome di località nella campagna di Caldonazzo, sfuggito al Graziadei, si aggiunga il toponimo Peterle, evidentemente dal tedesco Bäderlein, piccolo bagno, pozza d'acqua, ecc.

<sup>25)</sup> L. BRIDA, *I documenti del vecchio Archivio Comunale di Caldonazzo*, in questa Rivista, anno 1961, fasc. 4, p. 370.

di Caldonazzo fra l'Ischia Lunga <sup>26)</sup> e il Tretto <sup>27)</sup> o Cortelini, senza fornire maggiori dettagli: segno evidente che quei « poderi » devono essere stati di poco conto, se il toponimo che li distingueva andò scolorendosi col fluire del tempo, fino a scomparire del tutto <sup>28)</sup>. In ogni caso, tale circostanza offre la possibilità di affermare che durante l'occupazione longobarda, il popolamento testimoniato dalla toponomastica, pur limitato e sorretto da una rada agricoltura e, con ogni probabilità, integrato da qualche forma di commercio primitivo, è sintomo non trascurabile, dati i tempi, di uno stanziamento locale permanente.

Del resto, l'eventualità d'un modesto interscambio e le condizioni necessarie perché tali rapporti potessero sussistere e svilupparsi, sembrano invero essere accertate dal rinvenimento di una moneta attinente il periodo carolingio, protrattosi, come sappiamo, dal 774 ed estintosi alla morte di Carlo il Grosso, avvenuta nell'887. La scoperta riveste una notevole importanza, non solo per la rarità numismatica del pezzo, ma soprattutto perché esso costituisce l'unico reperto del genere venuto alla luce, finora, nel Trentino, almeno per quanto riguarda le collezioni pubbliche <sup>29)</sup>.

---

<sup>26)</sup> L. BRIDA, *Appunti su rinvenimenti preistorici nella zona del lago di Caldonazzo*, in questa Rivista, anno 1965, fasc. 3, p. 289, nota 11.

<sup>27)</sup> Toponimo latino, « traiectum » nel significato di passaggio, guado, ecc., forse attraverso il torrente Centa; il nome potrebbe anche essere d'importazione tedesca, « Tritt », con lo stesso senso.

<sup>28)</sup> Cognomi risalenti ad epoca longobarda, per quanto presi con le dovute cautele, potrebbero essere il presente *CAROTA*, dalla voce longobarda « Karot », vaso in cui i pastori formano le ricotte, CARLO BATTISTI, *Studi di Storia Linguistica nazionale*, Firenze, 1922, p. 187; *CUNICO*, probabile reminiscenza longobarda da un radice « Chuni » significante coraggioso, ardito, ecc. A.D. SARTORI, *Storia della federazione dei Sette Comuni Vicentini*, Vicenza, 1956, p. 15, nota 1; *GHESLA*, che sulla scorta del Dizionario del tedesco medioevale di M. Lexer si può spiegare come derivante dalla voce « gisel », nel significato di prigioniero di guerra, mallevadore, ostaggio; D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, p. 32: « Gisa », « Ghisa (la) », Montecchio M. (Vicenza), « Ghisel », Cencenighe (Belluno); Ron - di - ghisel, nel Cordevole, a. 1960; « Ghisella », Lazise (Verona). Nella forma « Cixla » è documentato toponomasticamente da noi nel 1391. L. BRIDA, *I documenti*, ecc. o.e. p. 370, e distingueva, insieme al precedente « Carota », un antico nucleo abitato sul monte Rive.

<sup>29)</sup> Così il prof. N. RASMO, Sovrintendente alle Gallerie di Trento, in lettera del 19 settembre 1966, indirizzata all'A.; lo stesso il dott. G. MARTINI, curatore del Musco Civico di Rovereto, con lettera in data 27 settembre 1966.

Si tratta di un denaro d'argento di Carlo Magno (742 - 814) <sup>30)</sup> (Fig. 2, 3), inedito, riportato in superficie da una profondità di 70 - 80 cm., nella piazza del Municipio di Caldonazzo, durante i lavori di selciatura a porfido effettuati nel 1951, recuperato in modo quasi miracoloso fra i denti d'una ruspa.

L'argento, stupendamente conservato, ripete sul diritto il sigillo imperiale nel consueto, complicato intreccio delle lettere <sup>31)</sup>, mentre sul rovescio il nome della città capoluogo della marca cui la moneta era assegnata, segue l'andamento circolare della corona di perline del bordo e dell'altra minore, più centrale. In effetti, è una rara moneta appartenente alla seconda grossa coniazione ordinata da Carlo per la Marca Trevigiana, cui apparteneva anche la Valsugana e il Feltrino, effettuata dall'anno 781 al 790.

Dopo la felice scoperta del denaro carolingio, acuta spia franca, nulla è dato di conoscere del periodo immediatamente successivo, caratterizzato dalle lotte degli Ottoni (888 - 952), imperatori di Germania, pretendenti al Regno d'Italia e ci ritroviamo ad annaspire fra incertezze e dubbi: per le stesse scorrerie degli Ungari, avvenute dall'899 al 947 <sup>32)</sup>, alle quali il Montebello farebbe risalire la costruzione di alcuni castelli della Valsugana <sup>33)</sup>, le fonti storiche non sono del tutto concordi e mentre alcune sottolineano come queste ebbero ad interessare anche la vallata <sup>34)</sup>, altre danno una diversa visione delle cose <sup>35)</sup>.

---

<sup>30)</sup> *Corpus Nummorum Italicorum*, Tab. XXI, 14, 8. TREVISO - Carlo Magno (774 - 814) - Diritto: KARLOS - cerchio di perline; Rovescio: TREVISO, in doppio cerchio di perline. Denaro. Diam. mm. 18. La moneta è in mani dell'A.

<sup>31)</sup> E' infatti lo stesso sigillo che compare in calce ai diplomi e agli atti imperiali. Vedansi, ad esempio, i magnifici diplomi conservati nell'archivio della Abbazia di Nonantola, riportati dal TIRABOSCHI nel Vol. II, della *Storia della Abbazia di Nonantola*, p. 26 e 31.

<sup>32)</sup> G. BISONI, *Gli Ungari in Italia*, Monza, 1901, ne ha accertate 11.

<sup>33)</sup> G. A. MONTEBELLO, *Notizie*, ecc. o.c. p. 23. Non dice però quali siano stati. Dell'antico castelliere della Polla, sul quale, nel medioevo, sorgerà la « corte » di Caldonazzo, nulla sappiamo; pare tuttavia di poter argomentare che in quest'epoca di torbidi, il complesso, riattato alla meglio, possa essere servito da rifugio alla popolazione, com'era avvenuto altrove. A. ZIEGER, *Storia della Regione*, ecc. o.c. p. 34.

<sup>34)</sup> A. ZIEGER, *Storia della Regione*, ecc. o.c., p. 50.

<sup>35)</sup> A. CETTO, *Castel Selva*, ecc. o.c. p. 26.

Malgrado le due teorie abbiano lati convincenti, nessuna è certo in grado di risolvere completamente il problema: per ritrovare il filone storico bruscamente interrotto, dobbiamo rifarci alla data del 9 aprile 1004, quando l'imperatore Enrico II, il Santo (973 - 1024), con un potente esercito agli ordini del suo cappellano Ellinger, sbaraglia presso il « Covolo », in Valsugana, Arduino, marchese di Ivrea; ma ancor più dovremo attenerci alla discesa di Enrico V (1081-1125) in Italia, per poter ammettere che gli usi e le costumanze caldonazzesi, rimaste fin qui assopite e del tutto trascurabili, abbiano subito un vigoroso impulso.

Ce lo lascia intendere una pergamena del marzo 1116, riportata dal Verci <sup>36</sup>), che avremo modo di esaminare minutamente in una prossima comunicazione, nella quale ricorre per la prima volta il nome di « Caldonazo ».

Il documento, rogato « in Civitate Tarvisii, in cortina Episcopi S. Petri », ci informa come accanto ad « Arpus Episcopus Feltrensis, Torengus Episcopus Vicentinus » ed ai più bei nomi dell'aristocrazia veneta, fanno corte all'imperatore Enrico V, anche « Henricus, Varimburtus et Erizo, germani de Caldonazo »: da tale avvenimento, è lecito dedurre, per più d'una ragione, che i tre fratelli, scesi in Italia al seguito dell'imperatore sassone, assunto ben presto il predicato del paese, siano stati gli iniziatori di quella « corte » caldonazzese che documenti successivi non esiteranno a definire « magnifica ».

LUCIANO BRIDA

---

<sup>36</sup>) VERCI, *Storia degli Ezelini*, Codice diplomatico Ezeliniano, Bassano, 1779, Doc. IX, a. 1116, Judicatum Henrici Imperatoris quo assignatur confinia communi de Duplacino (Valdobbiadene).